

CONTRIBUTO AL MANIFESTO DELLA SOCIETÀ DEI TERRITORIALISTI (Angelo Marino)

Treviso, 22 dicembre 2010

Io credo che la Società dei Territorialisti debba costituirsi non come una struttura universitaria, ma come una struttura aperta e di mediazione sociale e culturale che metta nel giusto risalto, in primo luogo, lo stato d'abbandono e di "corpo separato" dalla società in cui versa attualmente la scuola italiana. A suffragio di questa mia affermazione posso mettere in bilancio la mia esperienza quarantennale di insegnante, prima di Materie letterarie e poi di Storia e filosofia nei licei, e testimoniare da questa prospettiva le effettive carenze di fondo che la caratterizzano.

La scuola, depositaria per definizione degli statuti del sapere, in realtà veicola saperi "vecchi" e per di più verticalizzati, autocentrati e irrelati fra loro; essi riflettono la frantumazione e la parzialità del mondo attuale, riducono gli orizzonti cognitivi e qualitativi dell'insegnamento e conservano un significato solo per la finalità pratica delle singole specialità. La scuola italiana replica e media lo stesso sapere della "scuola parallela" (la televisione), contribuendo con essa a rafforzare le convinzioni quotidiane delle masse; trasmette saperi standardizzati, alimentati da forme sporadiche e sempre più rare di aggiornamento e da nessuna attività di ricerca extrascolastica; l'università, dal canto suo, elabora saperi finalizzati ad incrementare patrimoni di conoscenza che si accumulano nei piani alti della cultura e che non lasciano tracce significative nella didattica ordinaria, nel perimetro della scuola.

A dare un'idea della distanza che separa le due culture – l'area della ricerca e della specializzazione (l'università) e la struttura formativa (la scuola) – può servire da esempio lo stato dell'arte in cui versa la geografia nella scuola di ordine medio: mi riferisco alla geografia in tutte le sue articolazioni (biologica, economica, storica, territoriale, fisica). A parte qualche lodevole eccezione (peraltro affidata alla libertà d'insegnamento di singoli insegnanti), ciò che sopravvive nella scuola è una copia sbiadita della geografia integrale di stampo ottocentesco, positivista. Nonostante l'immenso lavoro di approfondimento critico che è stato fatto nell'ultimo secolo, la geografia che si insegna nelle scuole è rimasta la "regione depressa" della cultura italiana, come l'aveva trovata Lucio Gambi negli anni Cinquanta del secolo scorso.

Non dovrebbe destare sorpresa (né rimpianto) se questa geografia sparirà del tutto come prevede la riforma Gelmini!

Detto nel modo più semplice, le due culture (la scolastica e l'universitaria) non comunicano, non collaborano, piuttosto si ignorano a vicenda. La sola a collaborare con la scuola pubblica e privata è la televisione di regime, la "scuola parallela" come viene giustamente definita, perché insieme fungono da *appeasement*, da DOPPIO DISPOSITIVO DI ESONERO del pensiero critico dei ragazzi.

Oggi necessita una cultura non più disgiuntiva, riduzionista, asservita alle logiche del mercato, che spezza la complessità del mondo attuale e ne semplifica i problemi, ma una CULTURA DELLA RIPARAZIONE, fortemente critica nei confronti dei modelli di sviluppo attuali e dello stesso concetto di sostenibilità fondato su di essi e, nello stesso tempo, propositiva. Questa "cultura della riparazione" non può che cominciare dalla scuola.

Se crediamo che l'educazione alla cittadinanza attiva e partecipativa inizi sin dai primi anni dell'età scolare, dobbiamo favorire la riterritorializzazione della scuola, trasformarla in una struttura organica con il territorio, in un sistema formativo integrato con esso.

Riquilibrare la scuola significa riquilibrare il territorio, e viceversa; togliere la scuola dal suo storico isolamento, inserirla nel territorio in modo attivo e partecipativo, costituisce L'ATTO TERRITORIALIZZANTE PER ECCELLENZA: quello in cui, più e prima di ogni altro, si instaurano rapporti solidali e definitivi con il territorio e si forma, a partire dalla prima età, una cultura della solidarietà e della cittadinanza.

Per queste ragioni sommariamente esposte credo che la scuola abbia un ruolo fondamentale, prioritario e insostituibile, da svolgere. Essa può contribuire alla "fondazione di un corpus unitario, multidisciplinare di saperi che assuma la valorizzazione dei luoghi come base fondativa della conoscenza e dell'azione territoriale". In questo senso, e con particolare riferimento al punto c del programma di massima elaborato dal Comitato dei garanti, ritengo che meritino particolare attenzione le iniziative di formazione a distanza (FAD) che, in collaborazione con enti pubblici (MIUR, USRV, Comuni della Marca trevigiana, ecc.) ed enti privati (Fondazione Benetton, Associazioni culturali di volontariato, ecc.), ho già realizzato e ho in programma di realizzare in futuro, e cioè:

- continuare l'esperienza delle teleconferenze sul tema "Scuola e territorio" da svolgere nelle aule magne delle scuole medie e superiori con gli alunni come platea e diretti interlocutori;

- sfruttare le potenzialità delle Nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (NTIC), creando piattaforme di comunicazione multimediale in grado di progettare, distribuire e ampliare le offerte e avendo come principale riferimento formativo gli insegnanti e gli utenti della scuola di ogni ordine e grado, senza escludere le persone interessate ai temi del territorio e dell'ambiente;
- personalizzare a fini didattici queste offerte rendendole fruibili, oltre che in modalità sincrona (attraverso collegamenti diretti e in tempo reale), in modalità *on-demand* e asincrona, mediante registrazione in rete, rispetto all'evento culturale prescelto da qualsiasi luogo e in qualsiasi momento successivo all'evento stesso;
- aumentare il grado di connettività e il livello di partecipazione, utilizzando a questo scopo, collateralmente alla teleconferenza o integrandola ad essa, la tecnica della VIDEOCONFERENZA DIDATTICA: ritengo infatti che quest'ultima rappresenti un valore aggiunto rispetto alla teleconferenza, perché amplia la "scala della partecipazione" a una platea virtualmente illimitata, potendone fruire utenti totalmente delocalizzati;
- rendere fruibile questa modalità di comunicazione attraverso la figura di un coordinatore, che disciplini l'ordine degli interventi raggruppandoli per argomenti;
- incrementare pratiche virtuose estese e condivise atte a riqualificare la scuola, oltre che come "spazio aperto" all'esperienza diretta sui temi dell'attualità e dell'ambiente, anche come "laboratorio" per l'acquisizione degli strumenti culturali funzionali all'elaborazione di un sapere scientificamente fondato su questi temi;
- trasformare il computer – eventualmente integrato da altre interfacce e dispositivi – in un'aula virtuale, oltre che in uno strumento collaborativo di straordinaria efficacia didattica e comunicativa;
- fare entrare in relazione e dialogare fra loro persone anche geograficamente distanti, per far emergere le criticità e le possibili azioni migliorative dei luoghi, mettendo a confronto idee e modi di pensare diversi fra loro e allo stesso tempo vivere ruoli e modi di interagire inediti;
- mettere a contatto le diversità territoriali (saperi, punti di vista, progetti, valori localmente radicati) al fine di stimolare confronti, contaminazioni, scambi, aperture, valorizzazioni;
- avviare processi di *mutual learning* e valorizzare tutto ciò che di buono arriva da realtà, mentalità e stili di vita fra loro distanti;
- attivare nuove forme di cittadinanza e di *governance* del territorio in un'ottica di promozione dell'autosostenibilità dello stesso.

Angelo Marino